

FEDELTA' ALL'EUROPA

L'accordo di Lussemburgo chiude una fase difficile nella vita della Comunità Europea. E la chiude soddisfacentemente. La rottura del giugno scorso era avvenuta su di un problema tecnico, ma rivelava abbastanza chiaramente la sua ispirazione in concezioni diverse da quelle che sono alla base del Trattato di Roma, la volontà di colpire le istituzioni e le procedure in cui più evidente era il principio sovranazionale.

La crisi che seguì alla rottura, l'abbandono da parte francese del proprio posto nel Consiglio dei ministri e il ritiro del rappresentante permanente a Bruxelles, la tattica cosiddetta della « sedia vuota », portarono certamente grave danno alla vita comunitaria. E mentre l'attività a Bruxelles era tenuta in vita soltanto dalla coesione dei Cinque, da parte francese l'attacco alla Comunità si sviluppava. In pubblico e in privato De Gaulle e i suoi collaboratori (la conferenza stampa del generale del 9 settembre e il discorso di Couve de Murville all'assemblea nazionale il 20 ottobre) parlavano apertamente di revisione dei Trattati, affermavano di voler ridurre sostanzialmente i poteri della Commissione esecutiva. Molti dubbi venivano avanzati sulla possibilità di una ripresa e qualcuno addirittura preconizzava una rottura definitiva.

Aveva inizio a questo punto una difficile opera di ricostruzione, nella quale hanno avuto una parte determinante la coesione e la fermezza del Cinque nella difesa dei Trattati, un ragionevole spirito di conciliazione che ha ispirato la ripresa dei contatti con i francesi, la condanna popolare in Francia degli estremismi nazionalistici del gollismo, e, non ultima, l'abilità con la quale è stato condotto il negoziato sia nella prima fase affidata dai Cinque al rappresentante italiano, presidente di turno, sia in quest'ultima a Lussemburgo che ha visto per la prima volta i Sei insieme riuniti dopo la rottura del giugno scorso.

La riunione straordinaria di Lussemburgo non aveva ancora avuto inizio e praticamente i francesi avevano già abbandonato l'idea di poter avere successo in un attacco a fondo alle istituzioni comunitarie. La fermezza dei Cinque, le loro posizioni irrinunciabili comunicate con molta chiarezza da Colombo a Couve de Murville nell'incontro dell'8 dicembre a Roma rappresentavano un preavviso convincente. Non sarebbe stato possibile svuotare la Comunità dal di dentro. Mentre il prezzo, politico ed economico, di una rottura definitiva, di un abbandono del Mercato Comune doveva apparire troppo alto anche ai responsabili della politica francese.

A Lussemburgo se ne è avuta la prova. I francesi si sono presentati con un bagaglio di richieste ancora troppo voluminose, con proposte che se accettate dai Cinque avrebbero certamente intaccato, in qualche misura, lo spirito e le regole del Trattato, le prerogative della Commissione. Ma già non si chiedeva la revisione formale delle norme; già si era rinunciato al progetto di umiliare la Commissione. Si proponeva ancora per un accordo politico per mettere in mora alcune regole del trattato, per consentire, contro la regola della maggioranza entrata in vigore con il primo gennaio, l'esercizio di un vero e proprio diritto di veto. La proposta era doppiamente inaccettabile: per la sostanza e perché, con uno strumento politico, si voleva raggiungere un fine giuridico evitando la relativa procedura.

Anche qui la coesione e la fermezza dei Cinque hanno giocato un ruolo decisivo.

Nella prima fase della riunione (il 17 e il 18 gennaio) si è delineato il limite insuperabile del negoziato; la seconda (il 28 e il 29) è valsa a orientare il negoziato stesso verso un accordo accettabile da tutti. A molti è apparso determinante il vigoroso intervento italiano di sabato mattina.

In cosa consiste il compromesso? Quali dimensioni ha il disaccordo che resta fra i Cinque e la Francia? Il primo punto del documento approvato dal Sei rappresenta la cosiddetta « dichiarazione di buona volontà ». Non si discute più la regola del voto a maggioranza — che resta nella sua piena validità — ma unanimità si afferma che sarà fatto uno sforzo per trovare « in un ragionevole lasso di tempo » soluzioni che possano essere adottate da tutti nel rispetto degli interessi dei singoli, ma soprattutto della Comunità.

(Continua in ultima pagina)

Colombo: la CEE riprende il suo lavoro

Il Trattato con le sue regole e con le sue istituzioni, ha dichiarato il ministro del Tesoro al suo rientro a Roma, è rimasto intatto - Il testo dell'accordo sui poteri della Commissione

Il ministro del Tesoro, on. Colombo, e il sottosegretario agli Esteri, on. Zagari, sono rientrati a Roma in aereo da Lussemburgo dove hanno partecipato alla riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri della CEE. Con il ministro e il sottosegretario sono rientrati anche il direttore generale degli affari economici della Farnesina, ambasciatore Egidio Ortona, e il vice direttore generale, ministro Cecilio Guazzaroni.

All'arrivo all'aeroporto di Ciampino, il ministro Colombo, che ha guidato la delegazione italiana, ha dichiarato: « La notte scorsa si è conclusa la riunione straordinaria del Consiglio dei ministri della CEE che ha avuto luogo a Lussemburgo per superare la crisi verificatasi il 30 giugno dell'anno scorso. A conclusione di queste trattative possiamo dire che la Comunità riprende il suo lavoro, e questo è ciò che ha maggior rilievo politico. Si sono fatti degli accordi, si sono trovate delle intese, si

sono delineati alcuni comportamenti che i singoli stati membri del Consiglio devono tenere, ma il Trattato con le sue regole, con le sue istituzioni è rimasto intatto. Ed è su queste regole, in queste istituzioni che la vita della Comunità riprende. Abbiamo già delineato un programma di lavoro per le prossime settimane; ora non possiamo che esprimere l'augurio che crisi come quella nella quale abbiamo vissuto nello scorso dell'anno '65 e in queste prime settimane del '66 non abbiano più a ripetersi per la buona volontà di tutti i membri della Comunità economica europea ».

(Continua in ultima pagina)

Oggi Moro inizia gli incontri con le delegazioni dei partiti

PAOLO VI: L'UOMO NON SIA VITTIMA DEL PROGRESSO

Prima di recitare la preghiera dell'Angelus e di impartire la benedizione alle varie migliaia di persone raccolte ieri a mezzogiorno in piazza San Pietro Paolo VI ha detto: « Avete certamente anche voi compiuto le disgrazie avitatorie di questi ultimi giorni, come quella così grave del Monte Bianco e quella tanto commovente di Brema, molto dolorosa per il mondo sportivo italiano; e poi i disastri ferroviari, i naufragi, le sciagure tanto frequenti per la circolazione stradale. Vogliamo ricordare queste sventure per raccomandare alla misericordia di Dio le anime delle vittime, per implorare conforto a coloro che le rimpiangono e per ottenere incolumità per tutti i viaggiatori ».

In mattinata il Presidente incaricato conferirà con il Capo dello Stato, mentre nel pomeriggio aprirà la seconda fase della crisi dando inizio alle consultazioni con i rappresentanti dei quattro partiti - I discorsi politici della giornata festiva

Questa mattina il Presidente del Consiglio incaricato on. Moro — concluse le riunioni degli organi direttivi della Democrazia Cristiana e degli altri tre partiti di centro-sinistra — si recherà a conferire con il Capo dello Stato, com'è consuetudine nelle fasi intermedie delle crisi di Governo. Nel pomeriggio l'on. Moro darà poi il via alla seconda fase della crisi con l'inizio degli incontri con le delegazioni dei quattro partiti chiamati a costituire la maggioranza di Governo.

I DISCORSI POLITICI — Ieri la giornata festiva non ha fatto registrare avvenimenti politici di rilievo, a parte la consueta serie di discorsi in cui le prospettive politiche — e naturalmente in primo luogo quelle connesse con la soluzione della crisi di Governo — sono state esaminate dagli esponenti dei partiti.

Il ministro Preti, parlando in provincia di Bologna ha affrontato il tema delle trattative fra i partiti della maggioranza per la formazione del nuovo Governo, ponendo soprattutto l'accento sugli impegni programmatici che dovranno essere assunti in materia economica per il periodo di tempo che ci separa dalla fine della legislatura. Preti ha tra l'altro ribadito la esigenza di realizzare un'organica politica dei redditi, con la collaborazione dei sindacati e degli imprenditori, per consolidare la ripresa economica, di cui si sono già visti alcuni promettenti sintomi, sicché essa diventi nel '66 una inconfutabile e lieta realtà.

A sua volta il sottosegretario Lupis, sottolineando le favorevoli prospettive aperte per l'unificazione socialista, ha affermato che l'univocità di volontà politica dimostrata da PSDI e PSI servirà senza dubbio a consolidare anche la formula di centro-sinistra. Fesa — ha detto — non ha alternative nell'attuale situazione politica, se si esclude il ricorso ad elezioni anticipate. Lupis ha quindi preso atto dell'unanime volontà espressa dalla DC per la ripresa della collaborazione con gli altri tre partiti della maggioranza, ed ha concluso auspicando che essa possa essere rilanciata efficacemente per il raggiungimento di quei traguardi che il Paese e soprattutto le classi lavoratrici attendono.

L'auspicio di una rapida e positiva soluzione della crisi di Go-

A MENSA CON IL PAPA



Il Papa tra i bambini delle borgate romane, che, in numero di trenta, hanno avuto ieri il singolare onore di essere suoi commensali. I piccoli, vincitori del concorso « Il preseppe in famiglia », sono stati accolti con paterna affettuosità da Paolo VI, che si è intrattenuto con loro nell'Ospizio pontificio di Santa Marta in Vaticano

I dinieghi comunisti divengono provocatori

Il Vietcong proclama l'avversione a tutte le iniziative per la pace

Interesse e poi delusione a Mosca per la visita di un diplomatico nordvietnamita all'ambasciatore inglese: era latore del messaggio di Ho Chi Minh - La Cina risponde per prima all'appello di Hanoi, assicurando l'appoggio "a qualunque prezzo"

New York, 30 gennaio. Pare che i comunisti del nord-Vietnam e i loro sanguinari agenti sguinzagliati nel sud cerchino di suscitare un frazionamento mondiale attorno al loro cieco diniego di ogni negoziato e all'appello lanciato a tutti i « paesi fratelli » perché il aiutino a protrarre fino all'aspirazione un conflitto che porta alla rovina il sud-est asiatico e minaccia la pace su tutta la Terra.

Dopo il messaggio di Ho Chi Minh si è appreso oggi che il cosiddetto « Fronte di liberazione nazionale » che si è arrogata la direzione politica delle bande di distruttori che imperverano nel territorio sudista, ha proclamato via radio il rigetto delle offerte di pace del presidente Johnson.

L'emittente vietcong ha affermato, in una dichiarazione riportata da Radio Hanoi, che « in questo momento, tutti i negoziati con gli imperialisti americani sono completamente inutili se essi continuano a rifiutarsi di ritirare dal sud Vietnam le loro truppe e tutti i tipi di materiale bellico ».

Johnson — dice la dichiarazione del FLN — è giunto al punto di chiedere che il popolo vietnamita scelga tra « la pace e le rovine di un conflitto ». Questo è veramente il linguaggio di un pirata, un ultimatum che il popolo sudvietnamita respinge categoricamente. (Come è noto, gli agenti comunisti, che hanno trucidato migliaia di civili, piillaggio rei soltanto di non assoggettarsi alle loro prepotenze, pongono solo l'alternativa tra la rovina e la pace eterna).

La dichiarazione è contenuta in un commento del FLN che elogia la lettera del presidente nordvietnamita Ho Chi Minh ai dirigenti dei paesi socialisti. La lettera di Ho, datata 24 gennaio, definisce il messaggio di Johnson sullo stato dell'Unione come « una sfacciatata minaccia ».

Il messaggio di Ho Chi Minh è stato rimesso persino al governo inglese per il tramite del primo segretario dell'ambasciata nord-vietnamita a Mosca che lo

ha consegnato all'ambasciatore inglese Sir George Harrison. La presentazione del nordvietnamita alla sede diplomatica britannica aveva in un primo momento suscitato curiosità e una certa attesa, perché faceva sperare in qualcosa di nuovo da parte di Hanoi che — per dirla con il segretario di Stato americano Rusk — è in grado di por fine alla guerra in sole 24 ore. Purtroppo il messaggio consegnato ad Harrison sembra iden-

tico a quello che il presidente del Nord-Vietnam ha inviato nei giorni scorsi a vari capi di governo, per ribadire le note condizioni di Hanoi per una soluzione pacifica del problema vietnamita: fine dei bombardamenti americani al nord, ritiro completo delle forze USA dal sud, riconoscimento del Vietcong come portavoce del Sud-Vietnam in eventuali negoziati di Pace.

A Londra, un portavoce governativo ha confermato che il documento consegnato all'ambasciatore britannico a Mosca è una lettera di Ho Chi Minh. Il portavoce ha aggiunto che il testo del messaggio sembra essere identico a quello delle lettere inviate la settimana scorsa a vari capi di stato.

La prima risposta che è arrivata ad Hanoi è quella di Pechino che, anche in questa circostanza, ha dimostrato maggiore sofferenza dei dirigenti sovietici. L'ultimo presidente della Repubblica cinese, Lin Siao Chi ha assicurato a Ho Chi Minh il pieno appoggio del suo paese « qualunque sia il prezzo che dovremo pagare ».

Nella risposta a Ho, ritrasmessa da Radio Pechino, Siao Chi afferma che « gli Stati Uniti non vogliono veramente una soluzione della questione vietnamita » e mette in ridicolo l'offensiva di pace del presidente Johnson.

Dopo aver asserito che ultimamente, « pur allargando e intensificando la loro aggressione », gli imperialisti americani « hanno spedito loro rappresentanti per « propagandare dovunque il sincero desiderio di pace degli Stati Uniti », il presidente cinese aggiunge: « Le vuote parole di pace non possono mascherare la realtà della aggressione. L'amministrazione Johnson ha proclamato in più occasioni che gli Stati Uniti non abbandoneranno mai la politica di aggressione contro il Vietnam e che rimarranno nel Sud-Vietnam. E' chiaro che finché gli Stati Uniti non rinunceranno all'obiettivo di conquistare il Sud-Vietnam, essi continueranno soltanto a giocare ».

Il presidente cinese aggiunge

Il « Quotidiano del popolo » di Pechino, in un commento alle dichiarazioni rilasciate dal delegato sovietico alla conferenza di Ginevra, secondo cui l'Unione Sovietica non vuole condizionare le trattative sul disarmo nucleare alla questione vietnamita, accusa esplicitamente il Cremlino di « tradimento ».

« I dirigenti sovietici, a quanto sembra, non sono meno ansiosi di Johnson di perseguire i loro « comuni interessi » con l'imperialismo americano — scrive l'organico comunista — e questo tanto per non usare espressioni forti. In effetti — prosegue il giornale — colpisce il vedere i dirigenti di quello che viene definito come il più potente paese socialista abbandonare un altro paese socialista vittima di una brutale aggressione e cercare l'accordo con l'aggressore, »

« Questo dimostra chiaramente dice il "Quotidiano del popolo" quanto lontano siano andati i dirigenti sovietici nella loro ricerca della cooperazione russo-americana ».

Il giornale ricorda che in una recente dichiarazione il governo sovietico aveva avvertito gli Stati Uniti che Washington non poteva attendersi un miglioramento delle relazioni tra i due paesi, mentre era in corso un attacco armato al Vietnam. « Nonostante — dice il "Quotidiano del popolo" — i delegati sovietici a Ginevra hanno detto che la questione vietnamita potrebbe essere accantonata per

(Continua in ultima pagina)

(Continua in ultima pagina)

SUL CONGRESSO DEL PCI IL SIPARIO DEL CONFORMISMO

Oggi la replica di Longo e le votazioni - Berlinguer ribadisce che i comunisti insisteranno sulla via del tatticismo più spregiudicato inseguendo il mito dell'« inserimento »

Ultime battute del congresso comunista: questa mattina replica Longo e si presenta il documento conclusivo; nel pomeriggio verranno eletti i membri del Comitato centrale della Commissione centrale di controllo e del collegio dei probiviri. Le votazioni relative saranno però precedute da una relazione della commissione organizzativa dalla quale si apprenderà quali modifiche siano state apportate allo statuto del partito; si tratterà, principalmente, a quanto pare, dell'istituzione di un « ufficio politico » quale organo intermedio tra la direzione e la segreteria. Un'anticipazione della

replica che verrà pronunciata da Longo stamani è considerato l'intervento svolto ieri da Berlinguer, in cui sono stati ribaditi con estrema intransigenza tutti i punti di vista della maggioranza; è stato ribadito che nessuno dei punti sostenuti dalla minoranza verrà accolto nel documento conclusivo, è stato

confirmato che nel PCI, una volta che la dirigenza si è pronunciata, non c'è spazio per la sopravvivenza di obiezioni e di obiettivi, ma è stato anche formulato l'auspicio che possano essere superati « nella lotta » i « dubbi » come i più consistenti dissenzi emersi nel dibattito. Il senso del discorso di

Berlinguer è stato insomma questo: chi è disposto all'autocritica rientrerà negli organi dirigenti per attuare, ma senza più discussioni, la linea di azione indicata dalla maggioranza; gli altri saranno trattati alla stregua di un partito. A quanto si dice l'invito perentorio è già stato accolto da qualcuno; l'esam-

me dei singoli casi è peraltro proseguito ieri pomeriggio a « porte chiuse ». Oggi se ne vedranno i risultati. Il gruppo di Ingrao ha rinunciato a ogni replica sui temi controversi. Ieri è intervenuto nel dibattito il segretario della FIOM Trentin, indicato come sostenitore delle tesi dell'on. Ingrao nel periodo congressuale; si è limitato ad un discorso ricalcato sul cliché delle unità sindacali operarie da trasformare in alleanze politiche. Niente, dunque, al di fuori del classico strumentalismo politico

(Continua in ultima pagina)

La DC per una linea politica di ulteriore sviluppo del Paese

Il documento unitario della Direzione del Partito e le prospettive di rilancio del centro sinistra illustrati nei discorsi domenicali di Arnaud, Restivo, Gatto ed Armato

Esponenti del Partito hanno tenuto ieri comizi in alcuni centri del centro-sinistra. In questi loro discorsi, hanno sottolineato l'importanza del documento programmatico approvato all'unanimità dalla Direzione ai fini di una rapida soluzione della crisi di governo, rilevando che l'attuale governo, rilevando tra l'altro come in esso siano contenuti tutti i germi capaci di sostenere e rinverire la linea politica di centro sinistra. Diamo di seguito un resoconto dei vari interventi.

ARNAUD

L'on. Arnaud della direzione centrale della DC, parlando a Torino ha detto fra l'altro: « Il documento programmatico votato dalla direzione della D.C.

dopo un franco ed ampio dibattito che si è protratto per tre giorni costituisce un esempio di chiarezza politica capace di consentire una rapida soluzione della crisi di governo. In esso infatti sono contenuti impegni programmatici capaci di ridare vigore alla linea di centro-sinistra e di facilitare la realizzazione di una politica che sia adeguata alle esigenze economiche, sociali e civili della società italiana. « Si tratta — ha proseguito l'on. Arnaud — di garantire una generale ripresa degli investimenti ai fini dell'occupazione e della crescita dell'intero potenziale produttivo del paese in armonia con le scelte e con gli obiettivi equilibratori del piano quinquennale di sviluppo economico, accentrandolo l'interesse sul settore dei servizi dell'edilizia e quindi della casa per tutti e della disciplina territoriale ed urbanistica. Rifermando la validità delle alleanze in politica estera l'onorevole Arnaud ha così proseguito: « Il rispetto delle alleanze e degli impegni che ne conseguono è fuori discussione così come non è messa in dubbio da alcuno la funzione attiva di pace, di solidarietà e di consolidamento della linea di integrazione europea da parte dell'Italia democratica ». Dopo aver rievocato la validità politica della linea di centro-sinistra l'on. Arnaud ha detto: « Di fronte alla prospettiva di unificazione socialista va ribadito il nostro giudizio positivo su una

operazione politica che può effettivamente stabilizzare la democrazia in Italia e ridurre l'influenza comunista sulle masse lavoratrici. Ciò che conta è che l'operazione non riapra il vecchio steccato fra laici e cattolici e non si risolva in una azione concorrenziale di mezzo potere che ridurrebbe complessivamente l'area democratica e toglierebbe slancio e vigore alle forze democratiche ».

Ribadita la necessità di adeguare la struttura ministeriale alle nuove esigenze di efficienza, dinamicità e volontà operativa l'on. Arnaud ha così concluso: « La DC ha compiuto il segno della chiarezza il suo dovere. Non c'è alcuna ragione per pensare che tale chiarezza venga meno in altre parti dello schieramento di centro-sinistra. La legislatura repletta di iniziative e di proposte può completare con serenità il suo naturale cammino senza imbecillare scorciatoie di elezioni anticipate che rappresenterebbero soltanto una fuga in avanti di fronte a problemi che attendono ordinati ed organiche soluzioni ».

RESTIVO

Il vice presidente della Camera on. Franco Restivo, parlando a Bergamo, ha ribadito la volontà politica unitaria della Democrazia Cristiana di procedere nel quadro del centro sinistra nel quale della piena collaborazione fra i quat-

(Continua in ultima pagina)

